

Torino *Cultura*

Festival del classico

Ronchey “Ipazia icona pop di chiunque subisca un torto”

di Francesca Bolino

Ad Alessandria d'Egitto, una donna è stata brutalmente uccisa per mandato di uno dei più potenti vescovi della Chiesa. È stata aggredita per strada, il corpo violato, spogliata nuda, trascinata nella chiesa cattedrale, poi dilaniata con cocci aguzzi. E, mentre ancora respirava, le sono stati cavati gli occhi. Infine, i resti del suo corpo smembrato sono stati dati alle fiamme. Tutto questo è successo nel 415, quando il cristianesimo era stato appena proclamato religione di Stato. La protagonista è Ipazia, filosofa neoplatonica, scienziata di grande fama, rappresentativa nei secoli di tolleranza intellettuale e religiosa, simbolo delle minoranze e delle ingiustizie. Una donna scomoda insomma. Ne parliamo con Silvia Ronchey, docente di Civiltà bizantina all'Università di Roma, saggista e firma di *Repubblica*, che da sempre lavora su questa figura femminile e che terrà una lectio al Circolo dei lettori il 3 dicembre alle 15, in occasione del Festival



▲ Saggista Silvia Ronchey è docente di Civiltà bizantina

del Classico. L'8 marzo del 2017, a Roma, nel quartiere di Tor Sapienza, a Ipazia è stato intitolato un giardino, non lontano dalla chiesa edificata per San Cirillo, il vescovo che ordinò l'assassinio della filosofa.

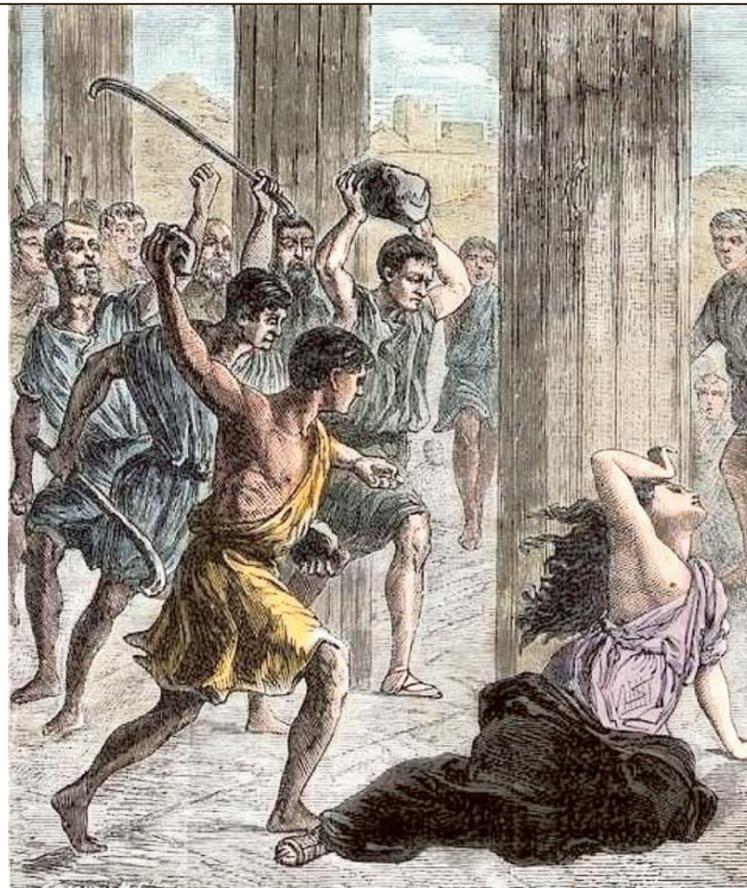
Perché racconta questa storia?

«Mi aveva colpito la grande partecipazione di diverse associazioni: c'erano femministe, donne vittime di violenza domestica, l'Anpi. Le donne intervenute alla manifestazione ballavano, cantavano, piangevano. La sua è stata una fortuna elitaria che raccogliamo dalla tradizione letteraria, storiografica, poetica, musicale e pittorica. Il suo omicidio non ha mai cessato di far parlare di sé. Dalle primissime narrazioni da parte degli storici bizantini,

arrivando all'Illuminismo, al romanticismo, all'ala modernista della chiesa, giungendo a una serie di identificazioni degli intellettuali che vedevano Ipazia come emblema della perenne lotta con il potere e i suoi estremismi, martire della tolleranza, dell'indipendenza e della libertà. Ha dunque rappresentato molte cose, ma da quell'8 marzo 2017 ha incarnato anche il simbolo della violenza contro le donne».

Un'icona contemporanea dunque?

«Direi un'icona pop, ovvero di chiunque abbia subito un torto, una violenza da parte di



▲ **Martire della libertà** Una delle raffigurazioni di Ipazia nei secoli scorsi

un'istituzione, anche perché si è posta come vittima di conflitti religiosi e fazioni politiche che poi, come è noto, trovano terreno fertile in coloro che cercano di avere solo un atteggiamento coerente e morale, non legato a nessuna bandiera».

Una vittima a tutto tondo?

«Sì, con forte affermazione di un principio di tolleranza e pacifismo rispetto a scontri che poi passano

sopra la testa. E di tutto questo – la Storia ce lo insegna – è la donna a divenirne simbolo. Sappiamo anche che lo spirito di pacificazione e mediazione è più femminile che maschile».

Come è stata raccontata Ipazia dall'antichità?

«Come una figura accogliente, soave, che riesce ad essere dura con chi se lo merita, ma anche tollerante e flessibile, portatrice di concordia. Tutto questo, insieme al suo carisma e all'intelletto, ha acuito il risentimento e il sadismo maschile».

Se fosse stata maschio, sarebbe stata uccisa lo stesso?

«Certo, ma il modo in cui è stata uccisa racconta di una donna. Il suo corpo è stato violato, è stata torturata. D'altronde sono forme di accanimento cui assistiamo

— “ —
Mi aveva colpito la mobilitazione di donne che c'era stata quando a quest'antica filosofa trucidata era stato intitolato un giardino
— ” —

quotidianamente. Il fatto che fosse donna ha reso ancora più aggressiva la reazione. Che avesse potere, voce in capitolo, ha scatenato una vera e propria fobia».

Che è d'altronde la dinamica del femminicidio?

«Certo. L'indipendenza, avere un ruolo, essere autonome, emancipate: tutto questo provoca violenza. Ripeto, ho visto con i miei occhi il simbolo di tutto questo, quel giorno, in piazza a Roma, per celebrare finalmente un posto dedicato a Ipazia. Oggi possiamo dire che la sua immagine è diventata un simbolo di massa, un'icona femminile che incarna anche l'emancipazione e che, in quanto tale, suscita violenza e accanimento».

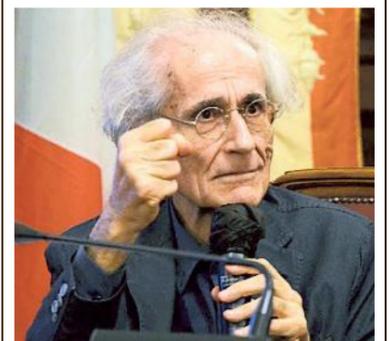
Circolo dei lettori

Miti e storia per capire l'Occidente e l'Oriente di oggi

Volgere (o rivolgere) lo sguardo ai classici, per decifrare e capire la contemporaneità. Il Festival del classico, progetto del Circolo dei lettori, giunto alla sesta edizione, si terrà dal 30 novembre al 3 dicembre. Gli ideatori Luciano Canfora e Ugo Cardinale hanno chiamato filosofi, scrittori, storici, docenti e giornalisti, a riflettere intorno a Oriente e Occidente, ovvero il tema scelto per questa edizione.

Rileggere la storia, i miti, narrare l'evoluzione della tecnologia, le vie del commercio, ripercorrere la vita dei grandi personaggi che ci hanno preceduto, illuminare – ancora – i momenti storici che hanno caratterizzato ciò che è stato per decifrare ciò che è, e che sarà. Ovvero per analizzare un obiettivo molto importante: che la memoria del passato è (quasi) sempre capace di orientare il futuro. L'inaugurazione è affidata (30 novembre) a Ugo Cardinale con una lectio su Oriente/Occidente, ovvero sugli intricati rapporti, ancora non del tutto risolti, su queste due categorie ambivalenti nell'universo globale. A seguire, Luciano Canfora che, in dialogo con Lucio Caracciolo, direttore di Limes e Giulia Pompili, con “Scontro o incontro?” racconterà come, da sempre, Oriente e Occidente siano formule utilizzate in modo strumentale. Il primo dicembre, il filologo classico Maurizio Bettini narrerà dei magi, per raccontare chi sono davvero: forse sacerdoti dell'antica tradizione persiana, dediti al culto del fuoco e all'interpretazione dei sogni? Nel pomeriggio, al Circolo dei lettori, a riflettere intorno alla questione se davvero la filosofia occidentale, con il suo sviluppo razionale, è stata un unicum nella storia del pensiero, saranno tre pensatori: Mauro Bonazzi, Franco Ferrari e Giuseppe Cambiano. Per i tragici greci, poi, le donne appaiono (spesso) come presenza proveniente dall'Oriente, come la scena di Cassandra in “Agamennone” di Eschilo. Su questo tema il 2 dicembre interverrà Eva Cantarella. Domenica 3 dicembre, Maurizio Molinari direttore *Repubblica*, dialogherà con Gianni Verneti sugli scenari geopolitici e i riflessi dei conflitti in corso nel Medio Oriente a partire dal suo ultimo libro “Mediterraneo conteso” (Rizzoli). Alessandro Aresu, Franco Cardini, Martin Wolf e Luciano Canfora dialogheranno con Beppe Severgnini sulla “deriva dell'Occidente” – f. bo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ Ideatore Luciano Canfora

Vivi la Magia

IL BORGO DI BABBO NATALE

18-19/25-26 NOVEMBRE
2-3/8-9-10 DICEMBRE

SCOPRI NELLA CORNICE STORICA DEL RICETTO DI CANDELO UN EVENTO UNICO CON:
MERCATINO ARTIGIANALE, LA CASA DI BABBO NATALE E L'UFFICIO POSTALE,
GIOCHI E LABORATORI PER I PIÙ PICCOLI

Per informazioni e ticket www.candeleventi.it

Pro Loco di Candelo Comune di Candelo

© RIPRODUZIONE RISERVATA